

Mancini si diventa nell'utero? Una ricerca



Il manciniamo, la caratteristica predominanza psico-motoria dell'emisfero destro del cervello umano, potrebbe avere inizio all'interno dell'utero materno. Lo rivela uno studio condotto da ricercatori irlandesi secondo cui alcuni feti hanno la tendenza a succhiarsi il pollice della mano sinistra, invece della destra.

Aumentano in Usa le morti per asma tra i giovani

È aumentato molto significativamente negli Stati Uniti il numero dei bambini e degli adolescenti che muoiono a causa di attacchi di asma. I dati, relativi al periodo dagli ultimi anni '70 ad oggi, sono pubblicati sulla rivista medica Journal of the American Medical Association.

Tasso di mortalità infantile e vitamina A

Il tasso di mortalità infantile in alcune parti del mondo dove è diffusa la malnutrizione può essere ridotto della metà dando ai bambini denutriti due dollari (meno di 2.500 Lire) di vitamina A all'anno. Questo è il risultato scaturito da una indagine condotta in India dal dottor Laxmi Rahmathullah e dai suoi colleghi dell'ospedale pediatrico "Aravind" nella città di Madurai.

Test del sangue per la diagnosi precoce dei tumori?

Stuart Gordon, biochimico dell'università del Colorado ha annunciato di avere messo a punto un test, un sistema di accertamento, che rileva la presenza delle cellule cancerose prima che si manifestino i sintomi a livello organico. Gordon precisa che il test si è dimostrato valido durante la fase preliminare dello studio su 128 campioni di sangue.

Tre contaminati alla centrale nucleare di Golfech in Francia

Tre agenti della Cogema, la compagnia generale francese per i materiali nucleari e del commissariato per l'energia atomica sono rimasti leggermente contaminati da iodio radioattivo nella centrale di Golfech, nel sud ovest della Francia. Lo ha annunciato ieri il servizio centrale di protezione contro le irradiazioni ionizzanti.

MANNI RICCOBONO

Si apre a Roma il primo consultorio per uomini. Un questionario già sperimentato in Canada

Disfunzioni maschili

Si è inaugurato ieri a Roma il primo consultorio per gli uomini. Un centro privato che lavora con le università di Roma, Pisa, Genova, Messina. Cura l'impotenza, ma anche i disagi dell'obesità e dell'infertilità maschile. Finora ha condotto una ricerca sull'immaginario erotico maschile seguendo il questionario del canadese Crepault. Risultato? I maschi «latini» sono più fantasiosi di quelli intervistati a Montreal.

RACHELE BONNELLI

ROMA. Che cosa pensano gli uomini quando passa una ragazza in minigonna? La risposta non è così semplice. Dipende dalle latitudini. E quanto viene fuori da una ricerca comparata su due campioni di un migliaio di esseri umani di sesso maschile, uno di Montreal e l'altro di Roma. Di comune c'è un'idea di una donna nuda o di due donne che si sfiorano? I maschi mediterranei si lasciano andare a risposte più creative dai loro colleghi nordici. Racconta infatti, lo psicologo Filippo Petruccielli dell'università di Messina, che ha condotto lo studio in collaborazione con l'università romana «La Sapienza»: «Gli italiani hanno un'immaginario sessuale più aperto, dominato da protagonisti incontrati per strada, casualmente; mentre lo scenario dei canadesi è spesso legato alle discoteche e all'alcol, con maggiori sensi di colpa».

Un libro analizza il rapporto tra lo Stato e la ricerca di base negli Stati Uniti

La scienza di riserva

Una parte consistente della ricerca scientifica, soprattutto ricerca applicata e di sviluppo, viene svolta nell'ambito dell'industria, ma la maggior parte della ricerca scientifica di base, senza quindi immediate o ovvie ricadute economiche, viene finanziata, direttamente o indirettamente, dallo Stato. Se è allora chiaro cosa gli scienziati ottengono dallo Stato, generalmente supporto finanziario per fare avanzare la loro scienza, non è sempre così evidente cosa lo Stato si aspetti in cambio di questo impegno.

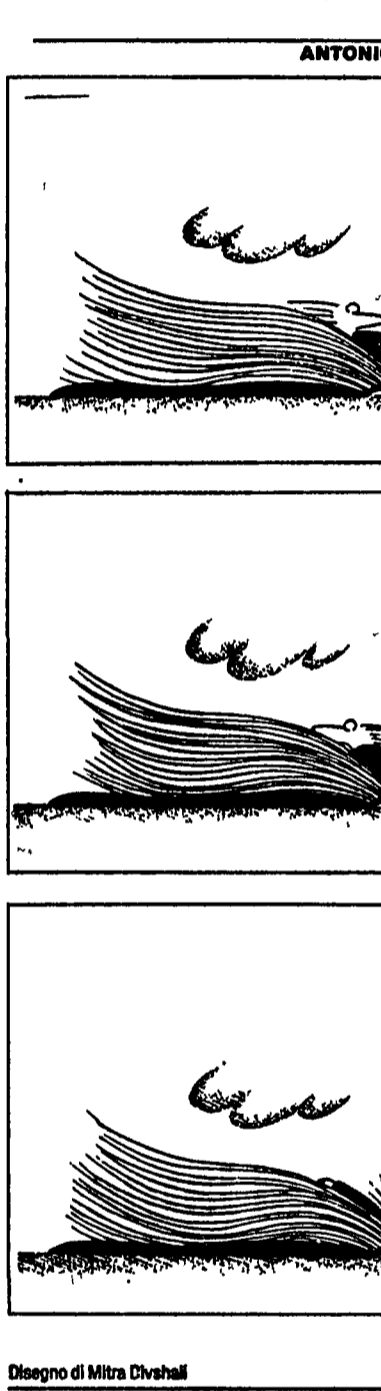
Negli Stati Uniti la ricerca scientifica di base, nelle università e negli istituti di ricerca, viene finanziata dallo Stato attraverso numerose «agenzie». Ogni ricercatore o gruppo di ricerca può sottoporre una domanda di finanziamento per un progetto e l'agenzia decide in modo abbastanza autonomo se finanziarlo o meno. Il libro Mukerji ha preso come soggetto di studio una scienza che per le sue caratteristiche dipende quasi totalmente da questi contratti a termine per le sue attività, l'oceanoografia, che, nella sua accezione più ampia, comprende l'oceanoografia fisica, biologica, geologica e chimica. Molte delle caratteristiche di questa disciplina sono però comuni ad altri progetti di «big science».

La ricerca di base, nata proprio per non disperdere un patrimonio che si era rivelato estremamente utile al momento del bisogno. È quindi chiara l'utilità per lo Stato di ricerche e scoperte di immediata applicazione, come il sonar, ma come spiegare l'istituzione della National Science Foundation (Nsf) che ha come missione il supporto della ricerca fondamentale? L'analisi di Mukerji arriva alla conclusione che la cosa importante per lo Stato non sono le informazioni scientifiche, o il «disvelarsi del gran libro della natura», ma il fatto che esista una comunità di esperti di riserva che può essere convocata o «mobilitata» all'occorrenza.

È ovvio che lo Stato non può usare i risultati di un progetto di ricerca che non siano di buona qualità. L'agenzia responsabile rischia la sua reputazione e si rende debole qualunque decisione politica presa sulla base di quei risultati. Per utilizzare questo serbatoio di risorse umane ed intellettuali, efficacemente occorre quindi costruire un sistema di sorveglianza che controlli la qualità scientifica dei risultati. Il sistema di sorveglianza è costituito dal sistema dei revisori delle proposte. Quando una proposta arriva ad un'agenzia, il manager dell'area la invia ad altri scienziati per una valutazione del merito e della fattibilità della proposta. Il parere dei colleghi è solo consultivo e la decisione finale rimane all'agenzia, ma il sistema assicura che la proposta abbia sufficiente credibilità da portare il marchio della «istituzione scienza», in questo caso identificata con la comunità scientifica. Il supporto alla ricerca di base assolve anche la funzione di definire la qualità della ricerca scientifica, individuando il confine della attuale ricerca e identificando idee e tecniche innovative o obsolete. È importante per lo Stato mantenere questo si-

Ciò che interessa le istituzioni è il «deposito» di eventuali soluzioni ai problemi

Scienza e Stato: qual'è il rapporto che li lega? Con quali finalità lo Stato finanzia la ricerca di base? Quali risultati si aspettano dagli scienziati, e per farci cosa? Un libro basato su di un largo lavoro sul campo propone questa lettura: gli scienziati sono per lo Stato forza-lavoro di riserva, buono per le emergenze, adatto a tutti gli usi (soprattutto quelli militari). Il libro prende in esame la situazione americana. Anche in Italia le cose stanno così? Finora nessuno si è preoccupato di indagare; se lo si facesse, però, verrebbe alla luce probabilmente una realtà diversa. E peggiore.



Disegno di Mitra Dvshali

stema che garantisce che la ricerca sia sempre al limite delle conoscenze, in maniera da non rendere inutili i suoi prodotti troppo presto. Negli Stati Uniti, gli scienziati investono quindi il ruolo di forza-lavoro specializzata di riserva, come le riserve dell'esercito si addestrano continuamente in attesa di una eventuale chiamata alle armi. D'altra parte è anche vero che gli scienziati perseguono gli obiettivi che si erano scelti loro stessi, pur nell'ambito delle strategie di fondo dello Stato. Inoltre, un'élite fra di loro concorre, attraverso la sua influenza sul governo, a formare le scelte stesse il problema dell'autonomia si gioca quindi su questa arena complessa dove si incontrano tutti i livelli di autonomia. Fin qui l'analisi di Mukerji. Il libro si è basato su molte interviste di ricercatori e di un largo lavoro sul campo, condotto nei maggiori laboratori americani il risultato è un lavoro scritto in modo chiaro e preciso che dà un'impressione assai vivida dell'ambiente, dei problemi e della mentalità dei ricercatori. L'autrice coglie con grande concretezza alcuni aspetti del sistema della ricerca degli Stati Uniti e riproduce con grande fedeltà alcune delle osservazioni e strategie di finanziamento che i ricercatori seguono empiricamente o per istinto. La vita quotidiana della scienza negli Stati Uniti viene raffigurata senza enfasi e senza preconcetti.

Questa analisi, che forse insiste eccessivamente sul ruolo degli scienziati come forza-lavoro di riserva, sollevando su qual'è il contributo della scienza allo Stato, offre qualche elemento di meditazione anche per la situazione italiana. Ad un lettore italiano, la prima cosa che salta agli occhi è la sequenza, discussione-decisione-implementazione delle decisioni, particolarmente evidente nella ricostruzione della fondazione dell'Onr. Trascurando per un attimo la discussione nel merito, si ha l'impressione di stare a guardare un paese dove le cose accadono e non si perdono in un vortice di discussioni, in un rimbalzo di soste e improvvise accelerazioni, che si trascina per mesi ed anni. In contrasto, gli enti statali di ricerca italiani, salvo poche eccezioni, sembrano perfette realizzazioni dell'Azione Parallela di Mussi, organizzazioni che preparano e discutono di continuo i festeggiamenti per

il compleanno dell'imperatore, senza mai arrivare a nulla. Come l'anello di Clansse non hanno un centro, ma quel centro è la cosa più importante di tutto. Ma come comprendere questo straordinario stato di cose che appare non molto funzionale agli interessi dello Stato, qualunque senso vogliamo attribuire a questa parola? Questo libro offre forse alcuni elementi per cercare di comprendere questa contraddizione. Nell'introduzione, Mukerji scrive: «Oggi la scienza è forse l'istituzione culturale dominante nelle società industriali moderne, costituendo un modello di articolazioni corretto del pensiero per i membri di altri mondi sociali, se uno dovesse giudicare dallo stato complessivo dell'organizzazione della ricerca in Italia, si direbbe che in Italia questo non sia vero. Altre sono le culture che costituiscono il modello legittimo di pensiero corretto. In Italia, la sostanziale indifferenza dello Stato per la ricerca scientifica ha fatto sì che non si arrivasse mai alla formazione di un sistema così sofisticato. Solo con l'assenza di un interesse reale al di là della retorica, si possono spiegare la catena di decisioni incomprensibili, la burocratizzazione degli enti di ricerca, l'assenza di programmazione e di un senso di missione per i ricercatori. In Italia lo Stato non ha bisogno di trarre legittimità per le sue decisioni dall'«istituzione Scienza» e le decisioni strategiche vengono legittimate in altro modo o, a volte, non vengono legittimate affatto. Poiché la maggior parte della ricerca di base può essere finanziata solo dallo Stato, l'indifferenza dello Stato in Italia ha come conseguenza che nessuno è interessato allo sviluppo della ricerca».

Queste considerazioni non hanno certamente il supporto dello studio di Mukerji, tuttavia ci sarebbe da augurarsi che qualcuno provi a fare lo stesso tipo di studio per la ricerca italiana. Se questo tipo di analisi è applicabile anche all'Italia, infatti, non c'è da stare molto allegri. La debolezza della ricerca scientifica italiana avrebbe radici molto profonde, che affondano nella struttura dello Stato e nella fonte della legittimazione del potere statale e difficilmente ci si potrà attendere cambiamenti reali nella politica della ricerca, senza modifiche profonde dello Stato.

Una sintomatologia comunissima che scompare dopo il quarto mese di vita del bambino alla quale i pediatri danno diverse interpretazioni: dall'ansietà materna al temperamento dell'infante, alla sensibilità agli stimoli

Le coliche dei neonati, un mistero irrisolto

Il bambino succhia felice il latte in braccio alla mamma. Poi, improvvisamente, si mette a piangere, stringe i pugnetti, si agita e sembra inconsolabile. Spesso non si tratta di nulla di grave, ma di quelle che vengono comunemente definite «coliche gassose». Si verificano soprattutto nel tardo pomeriggio e nelle prime ore della notte e tendono a ripetersi più o meno regolarmente. Mettono a dura prova non solo il neonato, che del resto nei primissimi mesi di vita passa circa 2-3 ore della giornata piangendo, ma l'intero nucleo familiare.

Come ci ha confermato il dottor Vincenzo Curro dell'Istituto di clinica pediatrica del Policlinico Gemelli di Roma, non è stata ancora fornita una spiegazione certa ed univoca di questo fenomeno che interessa, a seconda degli autori, circa il 20 o addirittura il 48% dei neonati. «La sintomatologia - ci ha detto il dottor Curro - inizia nel 90% dei casi prima delle sei settimane ed è caratterizzata da un pianto difficilmente consolabile, a volte accompagnato da pallone e da sudorazioni periorali, cioè da colorito blaugastro intorno alla bocca». Esistono comunque varie teorie sulle cause di questo disturbo. Tra l'altro è stata presa in esame un'«aumentata sensibilità verso gli stimoli esterni, legata a un particolare temperamento del neonato, ereditato da uno o da entrambi i genitori e collegato a una immaturità fisiologica del sistema nervoso». I bambini con coliche presentano spesso una iperattività motoria, bassa soglia di risposta agli stimoli sensoriali e sono quindi più facilmente irritabili. Un altro orientamento considera le coliche del lattante come espressione di un disagio legato all'

ambiente familiare. «L'ansietà materna - precisa il pediatra - non può causare da sola la colica nel bambino, ma è certo che esiste un circolo vizioso per cui se un certo grado di ansia può rendere irritabile il bambino, a sua volta il pianto genera ansia nella madre particolarmente ricettiva». Spesso si tratta di madri descritte come «ansiose, depresse, con sensi di colpa, impacciate nell'offrirgli il pasto al bambino e che inoltre si affannano a nutrirlo o a offrirgli il succhietto anche se è tranquillo e che risultano iperattive ed emotive in realtà è importante che la madre non venga lasciata da sola ad affrontare questo problema, ma che possa avere lo spazio di distarsi e riposare, contando sulla collaborazione del marito e di parenti e amici.

Esistono comunque una serie di condizioni patologiche che possono favorire l'insorgenza delle coliche, come un transito intestinale rallentato del cibo che si associa a una grande produzione di aria nell'addome e contrazioni nel-

Qual è il genitore in attesa al quale gli amici non augurano che il futuro nato sia «buono», «non dormiglione» e soprattutto, «non soffra di coliche»? Ma spessissimo invece, una volta vista la luce e preso atto del mondo che lo circonda, il bambino non è buono affatto. Dopo i pasti urla anche per ore, diventa rosso, si dibatte: è la temuta colica gassosa, che si manifesta subito e scompare dopo il quarto mese di età. Pediatri e psicologi l'hanno analizzata per anni, ma senza risultati scientifici certi. I medicinali sono del tutto inutili, quando non dannosi. L'unica, è portare pazienza.

RITA PROTO

l'ultima parte del colon, una eccessiva introduzione di aria durante la poppata, bassi livelli di progesterone circolante, reflusso gastroesofageo, ma anche veri e propri errori nella alimentazione del bambino (cibi troppo diluiti, assunzione precipitosa del pasto). «A volte - aggiunge il dottor Curro - un eccesso di latte vaccino e di uova nella dieta della madre può creare nei bambini allattati al seno un'intolleranza verso questi alimenti, che si traduce in un aumento dell'attività intestinale e, in via riflessa, in pianto e irritabilità». Ma quali suggerimenti si possono dare ai genitori per risolvere o affrontare meglio questo problema? «È importante tenere presente - spiega il dottor Curro - che le coliche tendono a scomparire spontaneamente entro il 4° mese di vita e che non hanno alcuna conseguenza nell'età successiva. I farmaci sono generalmente inefficaci, se non per un certo effetto «placebo». Si tratta in genere di sostanze sedative che, se somministrate in dosi non appropriate, possono

provocare arresto del respiro e letargia. Spesso basta sdrammatizzare il problema, soprattutto nei casi con sintomatologia più lieve e in cui c'è più disponibilità dei genitori a tollerare il sintomo del bambino, consigliando l'uso di sostanze come la camomilla o il finocchio, somministrate a piccole dosi prima delle coliche».

Molto importante poi è migliorare la tecnica di alimentazione. «Ad esempio - spiega il pediatra - si consiglia di tenere il bambino in una posizione un po' più verticale durante la poppata e, se si allatta al seno, di porgere non solo il capezzolo, ma anche un po' di areola. Inoltre la posizione prona dopo il pasto, con una inclinazione di circa 30° facilita l'eliminazione dell'aria in eccesso con una sorta di automassaggio, oltre a evitare la aspirazione dei rigurgiti, presenti in ben il 90% dei neonati nelle prime settimane di vita». Meglio poi non superalimentare il bambino, rispettando almeno un intervallo di due ore-due ore e mezza dall'ultimo pasto nel primo mese e di tre-quattro ore nei mesi successivi. Le coliche sono in genere meno frequenti nell'allattamento artificiale, ma può essere utile usare biberon che impediscono l'assunzione di aria e controllare che il buco delle tettarelle fornisca una quantità adeguata di latte, né scarsa né eccessiva. In ogni caso il biberon va tenuto in posizione inclinata e bisogna fare attenzione alle valvole antisinghiozzo se si chiudono ostacolano l'uscita del latte e aggravano il problema. Come abbiamo visto le coliche derivano da una complessa interazione tra il bambino e il suo ambiente e non esiste un unico rimedio valido per tutte le situazioni.